

Paola Capriolo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Versione del 00:03, 26 set 2007 di Dee-vious (discussione | contributi)
(diff) ← Versione meno recente | Versione corrente (diff) | Versione più recente → (diff)

Paola Capriolo è una scrittrice italiana. E' nata nel 1962 a Milano, dove tuttora vive. Dopo aver esordito nel 1988 con la raccolta di racconti *La grande Eulalia* (Feltrinelli, Premio Giuseppe Berto 1988) ha pubblicato i romanzi *Il nocchiero* (Feltrinelli 1989, Premio Selezione Campiello 1989, Premio Rapallo 1990), *Il doppio regno* (Bompiani 1991, Premio Grinzane Cavour 1992), *Vissi d'amore* (Bompiani 1992), *La spettatrice* (Bompiani 1995, Premio speciale della giuria Rapallo-Carige 1995), *Un uomo di carattere* (Bompiani 1996, Premio Gandovere Berlucci 1996), *Barbara* (Bompiani 1998, Premio Selezione Comisso 1998, Premio Rhegium Julii 1998, Premio San Vidal 1998), *Il sogno dell'agnello* (Bompiani 1999, Premio Hemingway 1999), *Una di loro* (Bompiani 2001, finalista al Premio Stresa 2001 ed al premio Napoli 2001), *Qualcosa nella notte. Storia di Gilgamesh, signore di Uruk, e dell'uomo selvatico cresciuto tra le gazzelle* (Mondadori 2003).

Ha scritto inoltre la raccolta di fiabe *La ragazza dalla stella d'oro* (Einaudi 1991), il saggio *L'assoluto artificiale. Nichilismo e mondo dell'espressione nell'opera saggistica di Gottfried Benn* (Bompiani 1996), il racconto *Con i miei mille occhi*, musicato da Alessandro Solbiati (Bompiani-Suvini Zerboni 1997).

Suoi sono i testi recenti *Rilke. Biografia di uno sguardo* (Ed. Ananke 2006) e *L'amico invisibile*, uscito nel 2006 presso edizioni EL (Einaudi Ragazzi).

Collabora alle pagine culturali del Corriere della Sera e svolge attività di traduttrice, soprattutto dal tedesco: ha tradotto Thomas Mann, *La morte a Venezia* (1991) e Gottfried Keller, *Romeo e Giulietta al villaggio* (1994) per la collana einaudiana 'Scrittori tradotti da scrittori', "I dolori del giovane Werther" e "Le affinità elettive" di Goethe rispettivamente per Feltrinelli (1993) e Marsilio (1995).

Nel 2002 Einaudi ha pubblicato le sue traduzioni di Arthur Schnitzler, *Doppio sogno* e di Franz Kafka, *Il castello*, mentre da Marsilio sono uscite quelle del Michael Kohlhaas di Kleist (2003) e di Pietre colorate di Adalbert Stifter (2005).

Il suo ultimo romanzo, *Una luce nerissima* (Premio Basilicata 2006), è stato pubblicato da Mondadori nel 2005.

Paola Capriolo: Mitologia, musica, metamorfosi 1988-1998 di Gillian Ania è la prima monografia critica interamente dedicata all'opera della scrittrice milanese. E' uscita presso l'editore Franco Cesati (Firenze) nel Dicembre 2006.

Sue opere sono tradotte in Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Lettonia, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Ungheria.



Indice

- 1 La scrittrice
- 2 Il pensiero attraverso le opere
- 3 Il percorso narrativo
- 4 Le opere
- 5 Le traduzioni

La scrittrice

Paola Capriolo non scrive certo romanzi legati a temi di attualità. I suoi libri sono visionari, fantastici, permeati da un'ansia di fuga dalla realtà, ma non per questo possono essere definiti un gioco intellettualistico e cerebrale fine a se stesso. Per la scrittrice milanese la letteratura risponde a precise esigenze interiori, che non sono pretestuose o artificiali: non deve adeguarsi ad alcun modello. Essa può fare quello che vuole, a seconda delle esigenze di chi scrive. E non va giudicata in base ai presupposti, ma dai suoi risultati.

A proposito del suo stile dichiara: "Non saprei proprio dire se il mio modo di scrivere ricorda quello di altri autori. Per quanto mi riguarda non credo, e ritengo che lo stile sia sempre una cosa molto personale e istintiva. E' vero che amo scrittori come Thomas Mann, ma gli autori che per me sono più importanti e che ritengo mi abbiano ispirata non hanno scritto romanzi, sono per la maggior parte filosofi e poeti, da Platone a Schopenhauer, da Nietzsche a Heidegger, a Benn, a Rilke, a Hölderlin. A me non interessa uno stile che si avvicina al linguaggio parlato. Non ho niente in contrario, ma non lo troverei adatto alle storie che scrivo. La mia non è una narrativa di tipo realistico. Mi interessano mondi costruiti, artificiali, che mettono in luce problemi psicologici e dinamiche esistenti, reali, ma non legati alla quotidianità immediata. La forma e lo stile debbono coincidere. Scrivere è il tentativo di dare una forma compiuta ad un ordine fragile qual'è la realtà. Significa dare un senso che la realtà nella sua immediatezza non ha. Qualsiasi forma di arte, ma anche la conoscenza scientifica è una costruzione".

Dice inoltre di sé: "La mia narrativa è stata definita in molti modi: simbolica, fantastica, persino "massimalista", e forse proprio questa è la definizione in cui mi riconosco di più. Credo, cioè, in una letteratura che sappia ancora affrontare i grandi temi dell'uomo, o che almeno ci provi. Diffido molto della letteratura che non media l'inconscio e l'irrazionale. La mia, credo, è una scrittura molto meditata e filtrata. La mia tecnica consiste nell'eliminare il superfluo. Il lettore ideale è appunto quello che rilegge e quindi è in grado di scoprire i difetti. Io cerco di scrivere libri che possano sostenere la prova di una continua rilettura".

Il pensiero attraverso le opere

L'opera creativa di Paola Capriolo è un continuo riflesso del suo mondo, popolato di simboli e di richiami: ogni storia vale per sé, ma naturalmente diventa anche la tessera di un unico, sterminato mosaico che la scrittrice va componendo da anni. E' laureata in filosofia ed il suo pensiero, complesso e poliedrico, si delinea proprio attraverso le sue opere.

Nel suo primo romanzo *Il nocchiero*, lo scorrere lento e brumoso dell'acqua del grande fiume, il succedersi degli avvenimenti nella narrazione ed il fluire del tempo (cfr. a pag. 124) richiamano il "Panta rei" di Eraclito, così come il tema della coincidenza degli opposti, di cui sono impregnate tutte le sue storie. Altre valenze significative che contraddistinguono il suo pensiero di scrittrice, percorso da echi panteisti, possono essere individuate a pag. 57 in due concetti fondamentali: il primo è contenuto nella frase "Dio è ovunque e in ogni luogo", in cui si nota chiaramente un richiamo al filosofo nolano Giordano Bruno (cfr. in seguito anche a pag. 134); l'altro è la citazione del filosofo panteista Baruch Spinoza "deus sive natura, natura sive deus", cioè Dio e Natura coincidono.

Indubbiamente *Il doppio regno* è il romanzo nel quale vengono definiti i capisaldi ed i concetti fondamentali della narrativa della scrittrice: il concetto di *Necessità* e quello di *Immanenza*. Questo libro getta anche luce sui precedenti in quanto qui viene istituzionalizzata, come struttura narrativa, la figura dell'allegoria che già esisteva, anche se in modo non così radicale come in questo romanzo, nei racconti già editi, o brevi (*La grande Eulalia*), o lunghi (*Il nocchiero*).

Già nel titolo è contenuto un esplicito riferimento a Rilke, uno dei maggiori poeti del Novecento. Dal 1902 in poi viene configurandosi la poetica rilkeana, uno dei più arditi tentativi di superare le cose e il mondo avvicinando la trascendenza all'esistenza, rendendola cioè immanente.

L'essenza stessa dell'albergo (inteso come mondo, come realtà) di cui parla il romanzo, rimanda alle teorie di Jung: la mitologia personale della Capriolo finisce con il coincidere con una sorta di mitologia collettiva jungiana, un io universale in cui le differenze individuali si annullano e ciò che resta è il disegno complessivo, quello di un destino che si riconosce alla fine come Forma, universale in re. Alcune pagine del libro fanno chiaramente riferimento ad un universo senziente, dotato di un finalismo interno alla natura. Si veda ad esempio a pag. 155: è qui esposto un credo che fa presupporre un rifiuto dell'atto di creazione: è una visione ilozoistica, ilemorfica della realtà, cioè tutte le cose esistono da sempre e per l'eternità; questo è uno dei pensieri ricorrenti ed essenziali nella narrativa dell'autrice: in particolare si veda a pag. 86 del racconto *Il gigante*, uno dei quattro di cui si compone *La grande Eulalia*: "è come se fossimo qui da sempre, e per sempre fossimo destinati a rimanervi". Il racconto è interamente dominato da un senso di immutabilità ed ineluttabilità, sugli eventi aleggia qualcosa di già deciso per sempre, destinato a ripetersi in eterno. Anche a pag. 125 di *Qualcosa nella notte* si parla di un "destino già scritto".

Come l'albergo de *Il doppio regno*, anche il carcere de *Il gigante* sembra possedere una sua "vita", e quindi essere governato da una volontà propria del luogo (cfr. a pag. 96 "forse il carcere partecipa, in qualche modo, di questa eternità"). Questa visione di una realtà immanente è suggerita anche ne *Il nocchiero* (cfr. a pag. 134 "La chiatta gli sembrava navigasse da sola, trasportata dalla corrente, formando una totalità con il fiume, con il cielo stellato, con i dorsali delle colline", ed anche "Ogni cosa è parte ineliminabile del tutto, e nel tutto, nella complicità universale che lega gli esseri l'uno all'altro, colpa e innocenza coincidono. Capi quale atto di presunzione fosse tentare di distinguerle, di separare ciò che non poteva esistere se non unito"). Queste pagine rimandano poi chiaramente al credo bruniano del "tutto in tutto". Cfr. anche a pag. 185 di *Qualcosa nella notte*: "Mi sentivo prossimo a ogni cosa, unito a tutti gli esseri in un medesimo respiro".

Il termine "necessità" compare spesso nelle opere della Capriolo e gioca un ruolo di importanza fondamentale nel suo apparato narrativo. Figura a pag. 75 del romanzo *Il doppio regno* dove si parla esplicitamente di una suprema necessità, in riferimento al fatto che ogni cosa accade secondo necessità ed è quindi inevitabile; è questa la visione del mondo degli Stoici, secondo cui l'agire umano non può che essere vincolato da una legge di necessità. Per lo Stoicismo tutte le cose senza eccezione sono prodotte dall'Immanente Principio divino, che è Logos, intelligenza e ragione. Tutto

è come la ragione vuole che sia, tutto è come deve essere e come è bene che sia, e l'insieme di tutte le cose è perfetto. Le singole cose, pur essendo, in sé considerate, imperfette, hanno la loro perfezione nel disegno del tutto.

Come detto, il concetto di necessità viene richiamato in altri romanzi: per esempio a pag. 104 di *Una di loro*: "sentimento di una necessità"; a pag. 95 di *Vissi d'amore*: "sfera di limpida necessità"; a pag. 66-127 de *La spettatrice*: "ferrea necessità di un rituale" e "l'impronta della necessità", (così come a pag. 132-138-150); a pag. 77-176 del romanzo *Un uomo di carattere*: "complemento generico e necessario" e "necessità della scelta e della rinuncia"; espliciti riferimenti figurano poi ne *Il nocchiero*: a pag. 18 "filo della necessità", a pag. 32 "necessità senza bellezza", a pag. 118 "l'inspiegabile necessità del suo lavoro" e soprattutto a pag. 134 "per la prima volta intuitiva nella necessità un ordine superiore"; è poi chiaramente intelligibile dal testo a pag. 134: "Ogni cosa, pensò, obbedisce alla propria legge, e dove c'è obbedienza non vi può essere colpa", ed anche a pag. 135: "Non vi era nulla che non navigasse come la chiatta in un alveo già tracciato, e credere diversamente significava soggiacere a una pericolosa illusione". Queste ultime frasi ricordano molto quelle che si leggono a pag. 124-197 di *Qualcosa nella notte*: "Il mio destino è già scritto. Tu stesso mi insegnasti a conoscere l'ordine del mondo, mi insegnasti cosa sia la colpa e cosa il castigo" e "La mia rotta era tracciata, e dovevo seguirla".

L'interesse dell'autrice per la poesia e la filosofia nichilista di Gottfried Benn, incentrate sul tema del nulla, d'ispirazione nietzscheana, è un dato di fondo del suo 'corpus letterario', impregnato di nichilismo, cioè di quel modo di pensare in base al quale la realtà sarebbe inesorabilmente destinata a declinare nel nulla, ovvero, dal punto di vista etico, sarebbe indeterminabile o assente una finalità ultima che orienti il corso delle cose e la vita dell'uomo. Come detto, questo tema del nulla è richiamato più volte nelle sue opere: a pag. 38 del romanzo *Il doppio regno* si parla di "un nulla impenetrabile" e più avanti nelle pagine c'è un'altra frase significativa al riguardo: "Ho ancora nostalgia delle magiche forme del nulla, delle sue seduzioni"; apertamente citati sono i versi di Foscolo e Leopardi la cui poetica è permeata di una filosofia dell'esistenza dominata dal nulla. Si veda anche a pag. 136 de *La spettatrice*: "abdicazione dell'essere dinanzi al nulla" e nel successivo romanzo *Un uomo di carattere*: "Sì, in fondo anche qui c'è una parentela con il nulla" (cfr. a pag. 55). Ne *Il sogno dell'agnello* si fa invece riferimento a delle "magiche attrattive dell'irrealtà" (pag. 224).

In altri suoi romanzi si percepisce una concezione del mondo secondo la quale ogni cosa o azione è finalizzata. Questo è chiaramente presente nel racconto lungo *Con i miei mille occhi*, in cui si parla della foresta onnivedente, un mondo panico brulicante di vita, una natura descritta come realtà in perpetuo divenire in cui risiede una divinità immanente. Anche in queste pagine si delinea la visione panteista della realtà, propria di Paola Capriolo. E' la foresta stessa la voce narrante del racconto: essa è un'entità senziente, un macrocosmo dai risvolti panteistici, guidata da una volontà che sembra posta come principio primo di tutta la realtà (cfr. a pag. 44 ed a pag. 80). Così nel romanzo *Il doppio regno* a pag. 158: "Comunque, sarò io a decidere. Io o la volontà della quale sono ormai espressione".

A volte, meno frequentemente, la scrittrice affida le speranze e la fede dei personaggi delle sue narrazioni ad una "sorta di provvidenza impersonale", come nel caso di *Una luce nerissima* (cfr. a pag. 67); si veda anche a pag. 26-32 di *Vissi d'amore*: "distaccato e invisibile come la Provvidenza" e "non sempre la Provvidenza può tener conto dei nostri gusti", così come nei successivi *La spettatrice*, *Un uomo di carattere* (cfr. a pag. 132 "il fato o la divina provvidenza"), *Con i miei mille occhi*. Infine a pag. 91 de *Il sogno dell'agnello* si fa cenno ad una "sorta di privata provvidenza".

Oppure sottolinea l'importanza del destino, essenzialmente visto come qualcosa di già scritto, ma

talvolta inteso anche come “caso” o “fatalità”, una specie di fato molto simile a quello presente nell’opera dello scrittore britannico Thomas Hardy. Si veda a pag. 119 del romanzo *Barbara* “improvvisa consapevolezza di un destino”; a pag. 11 del racconto *La grande Eulalia* “catena di avvenimenti che doveva mutare i nostri destini”; a pag. 115 del racconto *Lettere a Luisa* “signore orgoglioso del mio destino”; a pag. 37-75 del romanzo *Il doppio regno* “singolarità dei destini” e “il caso o il destino”; a pag. 20 di *Vissi d'amore* “singolarità del proprio destino”; a pag. 11-52 de *La spettatrice* “progressivo definirsi del suo destino” e “comune destino”; a pag. 132-148-159 del romanzo *Un uomo di carattere* “sorta di segno del destino”, “svolgersi di un destino singolare” e “destino”; a pag. 16-97 de *Il nocchiero* “Ma il destino, si diceva, aveva voluto diversamente” e “destino sbadato”.

Il tema fondamentale di *Vissi d'amore* è la ricerca dell' assoluto come distruzione; questa idea di annullamento è presente però in altri romanzi: cfr. a pag. 38-71 di *Barbara*: "seduzione mai sperimentata" e "senso di annientamento"; cfr. anche a pag. 133 del romanzo *La spettatrice*: "presagio dell' annientamento"; a pag. 173 de *Il sogno dell' agnello* si parla invece di un "germe di disordine e dissoluzione", mentre a pag. 70 di un "segreto germe di disordine". Anche in *Qualcosa nella notte* viene più volte citato questo concetto: si veda a pag. 95 “seme del declino” ed a pag. 100 “richiamo terribile dell’annientamento”.

Nella scrittrice c'è la consapevolezza-visione della vita umana come effimera e caduca; dice la Capriolo: "Non possiamo prendere sul serio la fragile e illusoria felicità quotidiana di una vita che contiene già il seme della morte": il senso di questa considerazione si trova a pag. 96-103 del racconto *Il gigante*: "Pensavo a quanto siano effimere le cose umane, trattenute alla vita da un filo sottilissimo, e quanto immutabili le cose della natura" e "Tante cose che credevamo parte del nostro essere muoiono prima di noi".

Questa idea della totalità, che nell’opera della Capriolo sopravvive soltanto nel segno della perdita e della nostalgia, è resa in maniera impressionante da un verso del poema epico sul Gilgamesh, documento storico permeato da una intensa angoscia esistenziale e rivisitato dalla scrittrice nel romanzo *Qualcosa nella notte*: “Il tutto assomiglia alle libellule che sorvolano il fiume. Il loro sguardo si rivolge al sole e poi non è più nulla” (cfr. a pag. 34). Sempre in queste pagine viene messo chiaramente in evidenza il pensiero della scrittrice sull’esistenza terrena, definita come “un nulla, un soffio di vento” (cfr. a pag. 170) , a differenza di ciò che non appartiene alla vita umana: si veda a pag. 95 “gemme incorruttibili”, a pag. 96 “bellezza perfetta e immutabile”, a pag. 142 “materiali incorruttibili”. Il senso di caducità che accompagna la vita dell’uomo è raccontato a pag. 34: “Noi mortali, poi, abbiamo giorni brevi come un soffio di vento: dall’argilla fummo tratti e argilla torneremo ad essere”, “A che mi giova dunque tutta la mia potenza, se dovrò scendere nella casa di polvere?”. Inoltre a pag. 127 si parla dell’ “assoluta arrendevolezza delle cose morte”.

Il senso apocalittico di questo libro lo si evince a pag. 129 (una delle più belle del romanzo), in cui viene descritto il sogno di Enkidu, l’amico di Gilgamesh: “Vidi tutti gli uomini, tutte le generazioni passate e quelle a venire. E in un angolo vidi uno scriba ritto dinanzi a una tavoletta: reggeva tra le dita uno stilo dalla punta sottile e ad ogni istante aggiungeva un nuovo nome all’elenco immane dei morti. Immane, ma non infinito, poiché su quella tavoletta vidi incidere il nome dell’ultimo uomo, nel tempo in cui tutti i viventi saranno trasformati in argilla e calerà il silenzio sul volto del mondo”.

Pagina 33 di *Vissi d'amore* è una delle più significative e rivelatrici di tutta la narrativa della scrittrice: viene qui introdotta la dimensione esclusiva del nulla e del disfacimento come una delle costanti nella sua opera.

Attraverso il barone Scarpia, il protagonista, viene descritta la visione della realtà propria dell’autrice: “Gli odori, le immagini, i rumori del vicolo affluivano in me accalcandosi,

sovrapponendosi, e non percepivo più la miseria dei particolari, ma solo la potenza dell'insieme: persuadeva all'inerzia, all'oblio, a imitare l'immobilità eterna di una pietra che lasci scorrere il tempo sopra di sé", "Sul mezzo lutto della terra si stendeva il lutto stretto del cielo, il nulla sulla speranza del nulla". Questo fascino dell'annientamento è reso molto bene anche a pag. 27 con una descrizione della decadenza e della dissoluzione della natura, così come del paesaggio: "tutto esprimeva un fervore della decomposizione, una vitalità luttuosa".

L'idea del nulla come potenza disgregatrice prevale dunque sulla "perfezione dell'insieme" di cui si parla a pag. 16 del romanzo *Una di loro*, così come in *Vissi d'amore* e ne *La spettatrice*, delineando in tal modo la visione delle cose propria della Capriolo. Nonostante i suoi libri siano pieni di misticismo, come lei stessa dichiara "Ci può essere una mistica anche in chiave nichilistica, che prescinde dall'esistenza di un Dio, una ricerca della dimensione assoluta del non essere".

Il tutto esiste quindi nell'opera dell'autrice soltanto nella misura della separazione, della malinconia. Questo concetto è reso molto bene a pag. 71-72 del racconto *Il gigante*: "Mai Adele mi era apparsa così giovane, di una giovinezza quieta, raccolta, in cui le forze vitali, anziché traboccare, si componevano in una fragile armonia. La sua grazia, la spensieratezza infantile che traspariva da ogni gesto, creavano un'impressione di caducità che non ne offuscava lo splendore, ma piuttosto lo accresceva, e la mia gioia nel contemplarla era resa ancora più dolce dalla vaga tristezza che vi si mescolava".

Il percorso narrativo

Fin dalla prima raccolta di racconti, *La grande Eulalia* (1988), la Capriolo si è imposta per la densità metafisica della sua scrittura e il rigore simbolico di personaggi e situazioni. La stessa tensione formale caratterizza i successivi romanzi.

Le storie de *La grande Eulalia* richiamano il mito platonico di un mondo puramente intelligibile e perfetto, il cui fascino stregato ammalia i protagonisti che vengono coinvolti in un destino enigmatico ed inquietante. In ognuna di esse, infatti, un personaggio cerca di mettersi in rapporto con una figura separata da una distanza invalicabile. Il loro tema costante è l'arte, o meglio il rapporto tra l'arte e la vita. In questi quattro racconti (*La grande Eulalia*, *La donna di pietra*, *Il gigante*, *Lettere a Luisa*) c'è indubbiamente la nostalgia per i grandi temi romantici del mistero e del meraviglioso.

Nel romanzo *Il Nocchiero* (1989), la vicenda è tenuta sul piano di una quotidianità banale, gravida di mistero, ma intollerante di accensioni estrose o impulsi conoscitivi. L'esistenza sembra alla Capriolo destituita di ogni senso, ogni scopo; quanto più ordinato e tranquillo è il suo scorrere, tanto più vasto è l'abisso di orribilità su cui si libra, il mistero maligno che lo avvolge. Il libro è una parabola di finzioni romanzesche che alludono alla impenetrabilità del mondo e del destino, ma con la leggerezza del simbolo e della fiaba. Se nei racconti de *La grande Eulalia* si riscontrava una prevalente tensione verso una dimensione fantastico-metafisica, ne *Il Nocchiero* questa medesima tensione diviene uno strumento per assorbire lucidamente la realtà, quasi un'altra dimensione in cui la nostra vita si proietta. Il romanzo tende a una primaria funzione simbolica in cui insinua una spiritualità metaromantica.

Nel 1991 viene pubblicato da Bompiani *Il doppio regno*, un romanzo introspettivo ed onirico. E' una storia dotata di forti echi simbolici in cui viene affrontato in particolare il tema della perdita di sé: il processo che la protagonista percorre è un processo di abbandono e di rinuncia alla propria

individualità, per lasciarsi assorbire da una dimensione dove l'io non esiste più, e se esiste coincide con la totalità. Il suo mondo è una prigione labirintica ossessionata da spezzoni di vita e da intrusioni definitive: si scivola continuamente e inavvertitamente dall'una all'altra realtà, e ciò crea un'atmosfera di angoscia che, pur contando illustri ascendenti (Poe, Kafka, Borges, oltre a Dante), risulta originale e intrigante.

Vissi d'amore (1992), è un romanzo totalmente impregnato di religione e di speculazione teologica: la grazia, la necessità, sono i suoi temi. Esso è tutto giocato su toni ambigui e allusivi, senza un solo cedimento nel cattivo gusto. L'autrice si ispira alla Tosca di Puccini per una libera variazione che, pur mantenendo numerosi punti di contatto con la trama originaria, sovverte profondamente le motivazioni, l'evoluzione interiore e il carattere stesso dei protagonisti. Si accompagna uno stile cristallino, una sintassi liquida, un'espressività captante. Tosca e Scarpia scoprono la pienezza della sofferenza portata agli ultimi confini: e la speculazione teologica diviene tutt'uno con un assoluto erotico che può chiamarsi solo morte. La Capriolo vede quindi una sorta di voluttà di annientamento sull'orlo dell'abisso che può aprirsi di fronte a ciascuno di noi.

La spettatrice (1994), è incentrato sul tema del teatro, uno dei più cari alla Capriolo. Qui l'elemento nuovo è la chiave ironica: in questo romanzo c'è infatti un maggior interesse per il gioco, per i meccanismi della scrittura. La sensualità, la magia e la perfezione stilistica caratterizzano quest'ultimo suo libro, dove anche le luci e la polvere del palcoscenico diventano personaggi, paesaggio, atmosfera. Nel romanzo ritornano tutte le costanti più peculiari del suo mondo poetico, che le sono divenute via via più chiare col passare del tempo: la predilezione per i mondi chiusi, teatrali; la riluttanza per la caratterizzazione storica e geografica; la mancanza di una precisa dimensione quotidiana.

In queste pagine si nota una delle cifre caratteristiche della sua scrittura, cioè il distacco quasi completo dalle emozioni pulsanti che vengono raccontate: chi narra ne è fuori, e osserva se stesso (o gli altri personaggi della storia) nel momento in cui quelle emozioni ardevano come fuoco, bruciando le loro esistenze. Una distanza separa il narratore dalle cose narrate, e spesso sulla pietà per i singoli destini prevale un sentimento giudicante, severo, assoluto. Come spesso fa, anche ne *La spettatrice* (e nei romanzi successivi *Un uomo di carattere* e *Barbara*) l'autrice avverte il lettore dell'artificio che utilizzerà per raccontare la sua storia.

Un uomo di carattere del 1996, riprende temi cari alla scrittrice, sui quali si è soffermata più e più volte e che ruotano intorno alla fondamentale domanda: quale è il senso di un'arte che rappresenti il mondo, se non il mettere ordine in esso e al tempo stesso decretarne così la trasformazione in artificio? La Capriolo è attratta dalle magie del fantastico, che innerva molta di quella letteratura tedesca da lei amata e tradotta e questa sua ultima prova narrativa, è un'illuminante metafora, un teatro di personaggi-simbolo della condizione umana e della storia dell'uomo.

Il racconto lungo *Con i miei mille occhi* (1997), è proprio una fiaba, nel più composto, eppure fremente, stile neoclassico. La Capriolo cambia il mito di Narciso con un impeto di alta immaginazione, un esercizio quasi vertiginoso di rigore e di purezza. Le atmosfere magiche della foresta, multiforme presenza narrante, sono calate direttamente nella leggenda e nel mito di un mondo creato dal sognante tocco di una capace fantasia.

Romanzo di stampo gotico e di impianto epico-cavalleresco, *Barbara* racconta, attraverso una favola d'armi e d'amori, che il destino se non imperscrutabile è comunque ben poco modificabile dalla volontà umana. E' come se non facesse altro che dispiegare nel tempo ciò che noi siamo da sempre e per sempre, magari inconsapevolmente. Anche qui, come in altri romanzi dell'autrice, il mondo è governato da forze negative e distruttive che alla lunga sono destinate a prevalere. La vicenda ruota attorno a una dualità in cui gli opposti, le polarità bene e male, amore e odio, vengono

considerati inscindibili: i destini dei due protagonisti, simmetrici ed antitetici, sono indissolubilmente legati.

Si giunge poi al romanzo *Il sogno dell'agnello* (1999), che è una allegoria mascherata da fiaba tecnologica, un apologo sui vuoti rituali di una società materialistica e appagata. In questo mondo i problemi si dissolvono in un diluente rosato, secondo i dettami oggettivi del totalitarismo capitalistico. Con questo lavoro la scrittrice mostra il suo interesse per la potenza di alcuni simboli, quelli propri dell'Apocalisse (nel romanzo l'agnello bianchissimo, il numero sette, il colore bianco, che rappresenta la trascendenza, ed anche i segni di morte, che rappresentano i simboli cosmici) e per la loro capacità di mantenersi vitali nel corso dei secoli offrendo alle epoche più diverse uno specchio nel quale contemplare le proprie sembianze.

Il romanzo *Una di loro* (2001), rappresenta qualcosa di nuovo nella narrativa della scrittrice: un modo diverso di declinare il suo senso del surreale e dell'assurdo. Mentre finora sembrava astrarsi dalla realtà immediata, in funzione di una resa espressamente simbolica, ora la avvicina nelle sue espressioni più "basse" per elevarle alla dignità delle sue favole malinconiche e tristi.

Nel successivo romanzo *Qualcosa nella notte* (2003), toccando la prefigurazione onirica, la pagina non perde la sua cristallina purezza e rende naturale la miscela di realtà e mistero, con una parola che, dopo aver assorbito il sortilegio, lo trasmette nella cronaca di un incantamento. Vitalistico e mortuario, il romanzo estrae "dai relitti di un naufragio" le imprese di Gilgamesh, l'eroe del poema epico più antico della Mesopotamia, cioè "l'Epopea di Gilgamesh". L'autrice resta sostanzialmente fedele al tracciato e allo spirito del poema, del tutto nuovi sono invece i sogni e gli incubi che suggeriscono il titolo del libro. Essi non riguardano soltanto la sorte dell'eroe-protagonista, ma la consunzione e lo sfacelo che minacciano in ogni epoca le opere degli uomini.

Può essere interessante fare un'analisi dell'evoluzione della narrativa caprioliana prendendo in considerazione solamente queste ultime tre opere, poiché si differenziano da tutte le altre, che non hanno una precisa collocazione storica, dal momento che viene dato un ruolo fondamentale all'elemento acronico. In questi tre romanzi, invece, la vicenda viene presentata delineando il periodo storico, che non risulta essere indefinito: *Il sogno dell'agnello* è un'utopia futuristica che descrive una società estremamente materialista, in cui i valori fondamentali dell'etica umana sembrano scomparire; *Una di loro* può essere pensata come una storia ambientata in un'epoca volutamente attuale, per far luce sulle inquietudini che sono radicate nel modo di vivere dei nostri giorni. Con *Qualcosa nella notte*, si ritorna ad un passato storico antichissimo. In questo romanzo, in cui si raccontano le vicende di eroi e di dei, viene fatta una distinzione ben precisa attraverso un resoconto delle ombre, del tempo remoto, lento da sembrare immobile, e di quello velocissimo che brucia le epoche. Il divario tra tempo storico ed eternità è appunto uno dei messaggi principali contenuti nel libro. Per l'autrice il valore del mito sta appunto nella sua eternità e nella sua perenne attualità.

Il suo ultimo lavoro, *Una luce nerissima*, si proietta nella cabala e nella Bibbia e, come il precedente romanzo, riporta al mondo delle origini. È un libro spietato e soave, che fa di un simulacro della mitologia ebraica quale è il Golem, uno spirito d'oggi, contraddittorio, costantemente ai bordi dell'orrore e della luce. Il romanzo presenta una scrittura sfarzosa e ricercata, sostenuta da una parola che va al di là della nitida certezza delle cose disegnate: esso è un capolavoro stilistico di scrittura, ricchissimo nei particolari descrittivi (si veda ad esempio a pag. 102 lo sbocciare della primavera). A differenza del romanzo di Meyrink, la Capriolo è meno caricaturale con i personaggi che, nel suo caso, sono quelli della leggenda praghese classica. Nondimeno la scrittrice erge a protagonista della storia il Golem, che nel romanzo horror di inizio Novecento è solo una suggestione dietro le quinte di un'altra trama. Si rivede poi il tema dell'eros,

già presente in *Vissi d'amore*, con valenze del tutto simili: il pericoloso gioco di seduzione iniziato da Miriam, la serva del rabbino, nei confronti di Yossel, la creatura plasmata da lui stesso nell'argilla, porterà la povera ragazza ad un destino di morte. Come nei precedenti romanzi preponderante è l'elemento simbolico, che qui si tinge di riflessi densi di magia e sortilegio. Il libro, intriso di presagi, interroga nelle cadenze giornaliere il sibilante premere dell'oltre, mentre sorgono visioni che sembrano certezze e sono, invece, ombre irraggiungibili. In *Vissi d'amore* si parla più volte di un "ordine universale", qui "l'ordine e la sussistenza dei cieli dipendono dalle azioni compiute da noi sulla terra", siano esse buone o cattive. La figura del Golem nel romanzo ha molto di umano: lo si capisce dal rimorso che prova per l'uccisione di Miriam. Umana è quindi la terribile libertà della colpa. Con il suo gesto estremo, Yossel concorre a mantenere saldi i pilastri del cielo: il messaggio finale del libro è la consapevolezza che anche nell'ultimo degli esseri può celarsi una possibilità di riscatto.

Le opere

- *La grande Eulalia*, Feltrinelli, (1988)
- *Il nocchiero*, Feltrinelli, (1989)
- *Il doppio regno*, Bompiani, (1991)
- *La ragazza dalla stella d'oro*, Einaudi, (1991)
- *Vissi d'amore*, Bompiani, (1992)
- *La spettatrice*, Bompiani, (1995)
- *L'assoluto artificiale. Nichilismo e mondo dell'espressione nell'opera saggistica di Gottfried Benn*, Bompiani, (1996)
- *Un uomo di carattere*, Bompiani, (1996)
- *Con i miei mille occhi*, Bompiani, (1997)
- *Barbara*, Bompiani, (1998)
- *Il sogno dell'agnello*, Bompiani, (1999)
- *Una di loro*, Bompiani, (2001)
- *Con i miei mille occhi*, Bompiani, (1997)
- *Qualcosa nella notte. Storia di Gilgamesh, signore di Uruk, e dell'uomo selvatico cresciuto tra le gazzelle*, Mondadori, (2003)
- *Una luce nerissima*, Mondadori, (2005)
- *Rilke. Biografia di uno sguardo*, Ananke, (2006)
- *L' amico invisibile*, Einaudi, (2006)

Le traduzioni

- *La morte a Venezia*, di Thomas Mann, Einaudi, collana 'Scrittori tradotti da scrittori', (1991)
- *I dolori del giovane Werther*, di Wolfgang Goethe, Feltrinelli, (1993)
- *Romeo e Giulietta al villaggio*, di Gottfried Keller, Einaudi, collana 'Scrittori tradotti da scrittori', (1994)
- *Le affinità elettive*, di Wolfgang Goethe, Marsilio, (1995)
- *Doppio sogno*, di Arthur Schnitzler, Einaudi, (2002)
- *Il castello*, di Franz Kafka, Einaudi, (2002)
- *Michael Kohlhaas*, di Heinrich von Kleist, Marsilio, (2003)
- *Pietre colorate*, di Adalbert Stifter, Marsilio, (2005)



Scrittori: per genere · argentini · armeni · britannici · finlandesi · francesi · giapponesi · greci · irlandesi · italiani · latini · nicaraguensi · polacchi · russi · senegalesi · sloveni · spagnoli · statunitensi · tedeschi ·



Portale Letteratura: accedi alle voci di Wikipedia che parlano di letteratura

Estratto da "http://it.wikipedia.org/wiki/Paola_Capriolo"

Categorie: [Biografie](#) | [Scrittori italiani del XX secolo](#) | [Scrittori legati a Milano](#)

- Tutti i testi sono disponibili nel rispetto dei termini della GNU Free Documentation License.